

Chiudere il cerchio

1° dicembre 2018

Cari lettori,

da qualche parte lungo il continuum dell'infinito è iniziato quest'anno, e da qualche parte lungo lo stesso continuum sta giungendo alla fine. Ma poi cosa significa, veramente, che sta giungendo alla fine? E se invece, proprio come gli anelli del simbolo "8", il vostro percorso stesse incominciando a curvarsi, proprio mentre raggiungete la sua apparente conclusione? Siete lontani da dove avete iniziato, eppure state anche chiudendo il cerchio. Avete imparato tantissimo con la vostra pratica di *Satsang*, il Messaggio di Gurumayi per il 2018—eppure ogni volta che ci entrate in contatto, ogni volta che vi fermate e vi connettete, ritornate a qualcosa che conoscevate da tempo.

Ora siamo arrivati a dicembre, l'ultimo mese del 2018. In tutto il mondo le persone si preparano a celebrare il Natale, l'Hanukkah e le altre festività della stagione invernale. C'è un certo incanto in questo periodo, un fascino pervadente, a prescindere da ciò che celebriamo o non celebriamo, da ciò in cui crediamo o non crediamo. Siamo solo noi, o c'è una magia nel vorticoso globo di neve in cui si sono trasformate le regioni più fredde del mondo? Siamo solo noi, o c'è un po' più di calore nel modo in cui le persone interagiscono, nel modo in cui le loro azioni dimostrano quell'autentica eleganza che c'è quando uno vede, *realmente* vede, un altro? Lo stiamo immaginando, o lo sentiamo più intensamente, in questo periodo, il nostro anelito per qualcosa di inespresso, forse amore? È come un vento di ponente che si muove attraverso il nostro essere, e crea musica quando incontra una cavità.

Per molti anni, Gurumayi ha chiesto agli insegnanti e agli oratori della SYDA Foundation di tenere dei discorsi su Dio, nel periodo natalizio. È una richiesta così bella, che definisce in modo preciso il perché questa stagione ha assunto l'importanza che ha. Che cosa, se non il ricordo comune del divino che si manifesta nell'amore, nella luce, nella pace— che cosa, se non questo, conferisce all'atmosfera di dicembre la sua speciale brillantezza? Cos'è che percepiamo negli atti di gentilezza, se non

l'espressione delle virtù, le *sadguna* che tutti noi abbiamo dentro, la miriade di affermazioni di ciò che, essenzialmente, ci unisce e ci rende umani? Cos'è che ascoltiamo, in quelle note tremolanti e chiare del nostro anelito, se non una chiamata alla connessione—una connessione che è sempre e perfettamente alla nostra portata?

Concludiamo quest'anno, quindi, come abbiamo iniziato: ricordando Dio, invocando la divinità. Sin dal primo giorno del 2018, quando abbiamo ricevuto il Messaggio di Gurumayi, ci siamo impegnati a entrare in contatto con la Verità nel nostro cuore, per riconoscerla nelle sue varie forme e ascoltarla nei suoni dei suoi molteplici nomi. I nostri sforzi sono stati guidati, in ogni fase del cammino, dagli insegnamenti e dalla grazia di Gurumayi.

Possiamo avvicinarci al mese di dicembre con questo in mente—il contesto della nostra *sadhana* fino a questo punto. Possiamo comprendere che, sì, i ricordi di Dio possono sembrare particolarmente disponibili per noi in questo periodo, e che è il nostro sforzo cosciente a far brillare più intensamente la luce di Dio nella nostra consapevolezza. Possiamo continuare a creare momenti di *satsang*—qui, là, ovunque. Possiamo continuare, anche ora, a imparare di più sulla Verità, su come sembra risuonare, sul sapore del suo *rasa: satyarasa*.

Dopotutto, questo è un viaggio che continua. Ed è per questo che si possono fare progressi anche all'interno di una circolarità; perché, con tutta la sua curvatura attorno, l'infinito rimane infinito. Jnaneshvar Maharaj dice: "La luce del Sé è sempre nuova".¹ I nostri sforzi ci portano ripetutamente allo stesso luogo, solo per farci scoprire più meraviglie, più gioie, ispirandoci di più a tracciarne le profondità. L'anno si concluderà presto, ma la nostra pratica di *Satsang*, di familiarizzare con la buona compagnia di noi stessi, di risvegliarci alla Verità del nostro essere—quella in realtà non si conclude mai.

Questo mese, mentre si avvicinano le festività invernali e l'affaccendarsi che le accompagna, il sito del sentiero Siddha Yoga vi sosterrà nel creare momenti di *satsang*. Potete iniziare col ricevere gli Auguri di Buone Feste 2018 di Gurumayi—e poi ritornare a questo squisito augurio più volte durante il mese, come sicuramente desidererete fare. Ogni immagine, ogni parola, ogni simbolo, forma e suono in questo

regalo di Gurumayi ha un significato. Trasmette l'amore di Gurumayi, comunica i suoi insegnamenti.

Più avanti nel mese, il sito web proporrà delle storie, la registrazione del canto *Rama Raghava*, e la descrizione e l'audio di un mantra *shanti*, un mantra che evoca la pace. Ci saranno anche dei post natalizi interattivi come l'annuale galleria di "Buone Feste" e l'albero di Natale virtuale, che potrete decorare con ornamenti che ricordano il Messaggio di Gurumayi per il 2018.

Poi, in questi e in molti altri modi, celebreremo le festività invernali, insieme, come *sangham*. Insieme concluderemo l'anno. E insieme ne inizieremo un altro.

Sì — giovedì 1° gennaio 2019, ci riuniremo insieme nella Sala Universale Siddha Yoga per *Una dolce sorpresa*. Ci raccoglieremo, come i cercatori spirituali fanno da secoli, per ricevere la saggezza del Maestro, saggezza che eleva e trasforma, che rimuove il velo dell'ignoranza e ci spinge verso una realtà più autentica e gioiosa di quella a cui siamo abituati. Gurumayi ci impartirà il suo Messaggio per il 2019, e noi, tutti noi, siamo incredibilmente fortunati.

Maggiori informazioni su *Una dolce sorpresa 2019*, inclusi i modi per prepararsi, saranno presto disponibili sul sito web del sentiero Siddha Yoga.

Vorrei concludere questa lettera e questa meravigliosa corrispondenza con voi, durata un anno, condividendo una storia.

Era la vigilia di Capodanno dello scorso anno, il 31 dicembre 2017. Era il punto d'incontro di un altro inizio e di un'altra fine, una cuspide, una soglia, il nostro precedente giro intorno alle curve dell'eternità.

Io e pochi altri sevaiti stavamo accompagnando Gurumayi al Tempio di Bhagavan Nityananda per l'adorazione serale. Ci era capitato di incontrarla che camminava per l'atrio superiore di Anugraha. Quando ci chiese dove stessimo andando, ognuno di noi

disse, in successione e con crescente emozione: “Ovunque stia andando tu, Gurumayi!”

Il cielo era scuro mentre camminavamo nel corridoio che porta al Tempio, il sole si era avvolto nella seta della notte, poco prima. File di luci lampeggianti giravano attorno a una balaustra vicina. Da qualche luogo apparentemente lontano, forse una stanza fuori dall’atrio, potevamo udire scoppi di risate.

Seguimmo Gurumayi nel Tempio. Uno ad uno portammo avanti le offerte per l’adorazione — gli oli profumati, il *kumkum*, la pasta di sandalo, la curcuma, il riso e una gran quantità di petali di rose, tolti dagli steli. Il silenzio ammantava l’interno del Tempio, eppure c’era della vitalità e una specie di soffice delicatezza. Affascinati, guardavamo Gurumayi che ungeva le *paduka* di Bade Baba con i vari oli e paste. Poi, prese fra le mani i petali delle rose e li fece cadere sulle *paduka*: i fiori crearono un ininterrotto nastro di colore.

In precedenza quel giorno, in un *satsang* a Shri Nilaya, Gurumayi aveva chiesto che qualcuno dei giovani danzasse durante il *namasankirtana*. Quando poi Gurumayi aveva chiesto a uno dei musicisti (che in quel momento aveva suonato il flauto) se avesse provato invidia nel veder danzare gli altri, lui aveva risposto che sì, in effetti, *avrebbe* voluto danzare, perché gli piaceva danzare.

Quella sera, il musicista era nel gruppo nel Tempio. E il suo desiderio, quello che aveva espresso così sinceramente al suo Guru poche ore prima, stava per realizzarsi. Gurumayi ci invitò a danzare.

Il canto di *Om Namō Bhagavate Muktanandaya*, nel *raga Bhupali*, si diffondeva nel Tempio, la sua melodia volteggiava intorno a noi, e iniziammo a muoverci in cerchio attorno alla murti di Bade Baba. Tracce di *khus*, uno degli oli usati durante l’adorazione, erano rimaste nell’aria; il suo profumo acuto e inebriante ci avvolse in una sorta di regno ultraterreno, un regno nel quale, immagino, il significato si trasmette principalmente tramite la fragranza.

E noi danzammo. Danzammo con Gurumayi, dinanzi a Bade Baba, cantando il nome di Baba. Alcuni di noi volteggiavano in cerchi lunghi e lenti, la meditazione dei dervisci. Alcuni danzavano con passi forti, fermi e decisi, e il suolo sotto i piedi dava potere e convinzione ai loro movimenti. Alcuni di noi tenevano le braccia in alto, esaltati nel dialogo con un Dio che era ovunque e anche immediatamente presente.

Guardavo Gurumayi, il suo dolce sorriso, mentre danzava con noi. E in quel momento, qualcosa in me si sciolse. Oppure—chissà? Forse si stava solo aprendo a un luogo interiore più autentico, più vasto. Ognuno di noi si muoveva a modo suo, eppure ci muovevamo in armonia, in sintonia con una forza trascendente, trasportata sulle onde rigogliose del canto. Ognuno di noi comunicava con Dio a modo suo, ma lo facevamo assieme, in compagnia dei Siddha. Era grazie a lei, la nostra amata Gurumayi, che avevamo potuto vivere questa esperienza. Ci aveva dato la saggezza e la grazia.

Abbiamo ballato a lungo, non saprei dire per quanto tempo. A un certo punto dobbiamo esserci separati nella notte, ognuno di noi per strade distinte. Ma mi chiedo: lo abbiamo fatto davvero? Oppure il nostro *saptah* di danza continua ancora su una qualche stella lontana in questo universo remoto, in qualche fessura splendidamente illuminata del cuore umano? Sta succedendo proprio qui? Proprio ora? Con tutti voi?

A lungo abbiamo danzato voi, io e chiunque stia cercando una Verità, che spetta a noi conoscere, da sempre. A lungo continueremo a danzare, nei satsang, in compagnia dei grandi esseri, nell'infinità.

Cordiali saluti,
Eesha Sardesai



© 2018 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ *Jnaneshvari* 6:23, traduzione inglese della SYDA Foundation